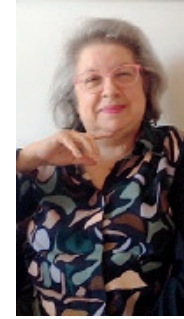


life & Style

ASTERISCHI

Sanremo, pause e mal di piedi rendono umana la De Filippi

Ho sempre ritenuto la De Filippi causa del vuoto di una intera generazione. Si è rivolta, in questi anni, ad un pubblico che aveva bisogno del "niente" e ha vinto. Ma qui a Sanremo, questa donna che non sa sorridere, fa tenerezza. La sua grinta è scomparsa e il suo male ai piedi, le sue scarpe strette e scomode, il capo appoggiato a una porta in posa di abbandono, le pause tristi, gli abiti mosci, le attese, l'hanno resa umana e diversa. Non è colei che tiene casualmente e giovanette incollate allo schermo dinanzi al brutto del vivere, ma una che ha stanchezza e



noia, che vuol tornare a casa. Le sue labbra senza rossetto, fra i tanti colori al neon delle cantanti, dicono che forse ha sbagliato tutto e che lei potrebbe anche non aver colpa. È una donna qualunque su un palco che porta sì i suoi cantanti a vincere, ma che non vede l'ora di scendere dai tacchi troppo alti. Che desidera una poltrona e un plaid. Che potrebbe anche chiedersi perché si trova lì - lontana dai suoi consueti spettatori, con una età matura che comincia a pesare - in queste inutili sere di febbraio

LETIZIA DIMARTINO

Il romanzo. Doloroso e sensuale il debutto della scrittrice di origine catanese Anna Giurickovic Dato che ambienta la storia tra Rabat e Roma. Come un pugno nello stomaco il racconto di una bambina abusata dal padre che si trasforma in una ambigua Lolita. Una cruda storia familiare che esplora i lati più oscuri della famiglia



La copertina del romanzo "La figlia femmina" di Anna Giurickovic Dato

IL MONITO DEL PRESIDENTE

Notizie false e internet La Boldrini: «Alterano la realtà»

GIUSEPPE TOSCANO*

Si tratta di «operazioni che vogliono solo alterare il senso della realtà sulla base della menzogna ed io penso che si debba reagire», così si è espressa la Presidente della Camera, quando ha inteso mobilitare cittadini e ambienti culturali per opporsi al dilagare di "bufale", particolarmente diffuso in rete. Ed inoltre «le bufale non sono una goliardata ma vengono pensate per creare paura o confusione o per danneggiare qualcuno».

L'autorevole richiamo non può che essere condiviso e seguito. L'indifferenza non è ammessa. Se tutto questo è vero, ed è vero, rilevo, innanzi tutto, che, quando s'intendono utilizzare bufale o menzogne, a volte per finalità economiche, ma più spesso per creare paura o danneggiare qualcuno, appare evidente che ci troviamo di fronte a soggetti cinici e spregiudicati, capaci di servirsi di tutti i disvalori di cui dispongono, compresa a mio avviso viltà e ignavia. A meno che non si tratti di vere e proprie patologie, meritevoli, in quanto tali, di rimedi di altro tipo.

Le bufale o menzogne, sapientemente divulgate da professionisti del settore, sono pertanto assimilabili ad una forma di violenza, da combattere sempre, comunque si manifesti e contro chiunque; fanno inoltre sempre molto male e ricadono in definitiva su tutti noi, nella misura in cui siamo costretti a subire in ogni caso la mistificazione della realtà, che si estende d'altronde con estrema rapidità, specialmente quando viene elargita ricorrendo a speciali accorgimenti quanto mai convincenti e tali da riuscire a trasformare le frottole in verità assolute e la slealtà in completa affidabilità. In piena conformità peraltro all'insegnamento della Boldrini ove rileva che "l'inquinamento dell'informazione s'insinua come un veleno nell'opinione pubblica".

Ma occorre anche ricordare che la libertà d'informazione o di comunicare il proprio pensiero, peraltro costituzionalmente garantita, non comprende certo il diritto alla menzogna: non solo questa è, infatti, moralmente riprovevole, ma può a volte configurare, se ne sussistono i presupposti, una fattispecie penalmente rilevante, dalla diffamazione all'ingiuria o alla calunnia, dall'abuso di ufficio ai vari tipi di falso e alla violenza privata, etc. Il nostro ordinamento tutela viceversa i valori dell'onore, del prestigio e della reputazione della persona, alla quale è consentito pertanto il diritto di replica e di difesa rispetto ad aggressioni subite, per non rimanere ingiustamente ed irreversibilmente danneggiata da inganni, offese e finzioni di vario genere. Se così non fosse, finirebbe per prevalere l'odio evocato dalla Boldrini, dato che le fandonie ne rappresentano spesso "l'anticamera". Si può a questo punto concludere riportando un'amara considerazione dello scrittore polacco Lec: «Ci troviamo così curvi su immondizie di parole, su scarti e cascami di pensieri, che la spina dorsale dell'anima non è più in grado di levarsi verso le stelle e il cielo della morale e della verità». Probabilmente è preferibile pensare, però, che non ci si possa adattare al basso, al volgare e alla stupidità, in una parola, alla degenerazione descritta e fortemente temuta dall'autore. E' meglio quindi credere che sia necessario resistere e reagire, come ci esorta la Boldrini, perché non è dato rassegnarsi, io penso, di fronte alle ingiustizie patite e degne di condanna.

Solo così siamo in grado di superare un famoso e sarcastico motto dei primi del Novecento, che vedeva un diavolo ottimista vanamente affannato nel suo compito di peggiorare gli uomini ("piccoli mascalzoni"), ben più abili di lui nel fare il male!

*già Procuratore aggiunto a Catania

La figlia femmina

OMBRETTA GRASSO

È un libro doloroso. Un disperato grido d'aiuto, una preghiera per l'innocenza, un'accusa impietosa alle nostre debolezze, al non voler vedere, al chiudere gli occhi sul male che è intorno a noi, dentro di noi. Un debutto sorprendente il primo romanzo di Anna Giurickovic Dato, giovane scrittrice nata a Catania nel 1989, ma da sempre a Roma, che ne "La figlia femmina" (edito da Fazi, da pochi giorni in libreria) inchiama il lettore dal primo capitolo con l'odiosa violenza di un padre sulla figlia. Appena poche pagine che ci precipitano nell'orrore. «Una storia disturbante che si legge tutta d'un fiato», lo presenta Simonetta Agnello Hornby.

Maria ha 5 anni, «è una bambina molto speciale», «profuma di timo ed è bianca come il latte caldo» - la descrive l'autrice - «Il suo sguardo è enorme, sostiene tutto ed è insostenibile, perché è innocente». Maria «non sa cosa accade, non ha il coraggio di chiederlo, di domandare alla sua mamma il significato di quella notte».

Un romanzo indispensabile e straziante che incrocia la vita della picco-

la in una magica Rabat, in Marocco, dove cresce con la madre e con il padre diplomatico, quel padre così sicuro che la riempie di tenerezze e le ruba la vita, e il presente, a Roma, in cui è una ragazzina di 13 anni, ferita e incapace di stare al mondo, che incontra per la prima volta il nuovo fidanzato della madre e lo seduce come una ambigua Lolita in una lunga scena carica di sensualità.

Niente eroi, solo sconfitti in questo romanzo nato da un'urgenza e intorno al quale la scrittrice lavora da anni. «Volevo far riconoscere i mostri - spiega - non sono verdi e con otto zampe, sono persone normali che vivono con noi». Laurea in giurisprudenza, un dottorato in Diritto pubblico, confessa l'interesse per i crimini familiari. «Un tema di cui si parla moltissimo negli ultimi anni, per i numerosi casi di cronaca, per le storie finite sui giornali, per i film. Un tabù da affrontare che inquieta, disturba. Ho scelto questa storia di abusi anche come provocazione: credo che la scrittura sia un mezzo per toccare argomenti su cui poi riflettere. Mi era sembrato che, in generale, la letteratura sull'argomento fosse stereotipata sui ruoli di vittima e carnefice». I

L'AUTRICE



Anna Giurickovic Dato è nata a Catania nel 1989 e vive a Roma. Nel 2012 un suo racconto ha vinto il primo premio a un concorso al Festival di Roma. Ha pubblicato la raccolta di racconti "Se mi distruggo perdo". Domani alle ore 18 presenterà alla Feltrinelli di Catania il suo romanzo, "La figlia femmina", edito da Fazi, affiancata da Marina Cosentino, attrice; Rosa Maria Di Natale, giornalista; Mavie Parisi, scrittrice.

suoi camminano nell'ombra dell'ambiguità: la vittima diventa un'adolescente carnefice, la madre una complice, e andando avanti e indietro nel tempo, la vicenda si colora di sfumature, dettagli, oscurità, inquietudini. «Volevo far riflettere sul nucleo familiare dove non sempre si è al sicuro - prosegue - è importante parlarne, fare educazione, gli abusi spesso non vengono denunciati proprio perché si consumano all'interno della famiglia, traumi dolorosi di cui ci si vergogna». L'innocenza di Maria si perde nel conflitto madre e figlia. «Silvia, come molte donne, è dipendente affettivamente dal marito, è lui quello forte nella coppia che detta le regole - aggiunge Giurickovic Dato - Nel romanzo il rapporto è esasperato: la madre non vuole vedere, non coglie le stranezze, i segnali di malessere. L'abuso è così atroce da immaginare, che si fa fatica a capire». Come scrive nel romanzo: «Era lei che distruggeva l'idea di famiglia ideale che avevo. Lei che mi ricordava ogni giorno quanto fossi un fallimento. Lei che con la sua furia voleva costringermi a vedere. Io non vedevo niente. Era lei che doveva cambiare».

Maria è un'adolescente bella, con le

lunghe braccia «da fenicottero», con le sue mutandine «infocchettate come fosse un regalo», seduce maliziosa il nuovo compagno della madre che si dimostra confuso, incapace di resistere, idiota, come sempre più spesso accade ai personaggi maschili. «Le donne cercano negli uomini una figura forte, di riferimento, com'è il padre, ma noto con sgomento che molti uomini oggi sono deboli davanti alla sessualità, sono bambini. L'adolescenza è un'età in cui c'è bisogno di figure esemplari soprattutto oggi in cui l'ambito familiare sembra sempre più debole, senza riferimenti, senza certezze».

In un clima tormentato e morboso, il passato si ripresenta e si scioglie in un cenno di speranza, «perché l'amore è capace di ricucire ogni cosa», scrive nel romanzo, ricordando la fiaba sull'arte giapponese del kintsugi per riparare le ferite e sottolineare che «il dolore insegna che sei viva». «Una speranza racchiusa in una frase - conclude la scrittrice - l'invito di Maria alla mamma ad andare al cinema insieme. La possibilità di uscire dalla gabbia della sofferenza e della rabbia e ricominciare». Dopo, però, aver chiuso bene la porta agli uomini.

SCRITTI DI IERI

In realtà non c'è alcuna iniziativa concreta. I soli che veramente vogliono farlo, Berlusconi e Renzi, sono in difficoltà

Troppe parole a favore del Ponte

TONY ZERMO

C'è una novità. Finalmente il «Corriere della sera», che ha sempre snobbato il ponte sullo Stretto di Messina, pubblica un articolo a favore, anche se sul «Corriere del Mezzogiorno» nel suo inserto dedicato all'edilizia. La firma è quella di Salvatore Avitabile che riporta una recente dichiarazione del ministro per il Sud, Claudio De Vincenti: «Ci sono circa 31 miliardi di euro di fondi Ue e 75 miliardi di fondi nazionali. Abbiamo già attivato almeno il 26% dei 52 miliardi di fondi strutturali cofinanziati al 40% da risorse nazionali. Con questi fondi si potrebbe costruire l'opera. Sono favorevole al ponte, servirà a completare un sistema delle infrastrutture adeguatamente migliorato».

Già Renzi il 27 settembre 2016 a Milano, nel celebrare i 110 anni del gruppo Salini, disse a proposito del ponte più lungo del mondo: «Il progetto c'è, noi siamo pronti». Poi è successo di tutto, il disastroso terremoto in Centro Italia, le dimissioni di Renzi per la pesante sconfitta nel referendum, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea e l'elezione di Trump nuovo presidente degli Stati Uniti. Tutto ha congiurato per stendere un velo di silenzio sul ponte, nonostante le generali affermazioni sulla necessità del rilancio del Sud.

La situazione resta ancora bloccata: Salini, che costruisce opere ciclopiche in tutto il mondo, è pronto a realizzare il progetto, facendo persino uno sconto sul prezzo (il bando per realizzare l'opera era stato vinto



IL PONTE SULLO STRETTO

sulla base di 3,9 miliardi di euro). Ma la politica non è pronta, e non più per l'avversione degli ambientalisti, quanto per timore che le polemiche su quei miliardi da investire possano creare squilibri al governo, in una fase in cui i grillini e Salvini sono nettamente contro l'opera, il Pd con le sue troppe anime è incerto sul da farsi e deve decidere sul voto. Il succo del discorso è che l'unica opera in grado di risollevare il profondo Sud è il ponte più lungo del mondo, la maggior parte dell'opinione pubblica comincia a rendersene conto, ma tutto resta fermo alle enunciazioni perché nessuno ha il coraggio di portare avanti la sfida. A questo punto mi chiedo a cosa serva veramente l'Unione europea se non prende l'iniziativa su una questione così grave.